



Tra Falcone e Meli «Incontro chiarificatore»

Falcone (nella foto) e Meli si sono incontrati ieri a Palermo. «Arbitro», la massima autorità del palazzo di Giustizia, il primo presidente di Corte d'appello Carmelo Conti. Dopo due mesi di durissime polemiche, un confronto che Conti ha definito «chiarificatore». Il pool antimafia non sarà smantellato come avevano chiesto Falcone e gli altri giudici. E resterà unificato il processo-collettore 1817, la somma di tutte le inchieste antimafia. A PAGINA 8

Un decalogo del Pci per tv e giornali

Un decalogo per rimettere ordine nella tv e nei giornali, per impedire che sul villaggio globale dell'informazione cali il bulo del conformismo, per ripristinare condizioni di pluralismo, democrazia e sviluppo. Lo ha presentato ieri Walter Veltroni, concludendo due giorni di dibattiti, dedicati dal Pci alla informazione locale. Ancora un «no» all'ipotesi di togliere una rete alla Rai: «sono gli oligopolisti privati che vanno ridimensionati». A PAGINA 6

Craxi: «Il Psdi ha un solo destino, tornare al Psi»

Craxi risponde con una conferenza stampa alla «grande campagna di folklore nazionale» contro la designazione del socialista Carlo Ripa di Meana a commissario Cee. Ce n'è per La Malfa e per Pannella. A Craxi, invece, un discorso a sé: «Il destino del Psdi è ricongiungersi al Psi». Toni attenti nei confronti del Pci: l'incontro con Occhetto è stato «utile» e ora è il leader del Psi ad annunciare una sua iniziativa verso il Pci per un «chiarimento» sulla questione droga. A PAGINA 7

Traghetti e aerei: ancora scioperi

L'unica notizia positiva è la sospensione da parte della Fisas dello sciopero dei treni che sarebbe dovuto scattare oggi. Per il resto, i trasporti continuano ad essere in gran subbuglio. Da ieri sera sciopero di 48 ore dei marittimi della Tirrenia contro il prepensionamento di 1500 lavoratori. Difficile anche viaggiare in aereo: continuano gli scioperi degli uomini radar che termineranno il 3 dicembre. Sui tagli ai trasporti, intanto, i sindacati chiedono un incontro al governo. A PAGINA 12

Editoriale

Il congresso del Pci

MASSIMO D'ALEMA

Il congresso del Pci ha iniziato il suo corso. Sui documenti che il Comitato centrale ha indicato come base di discussione sono ora chiamati a pronunciarsi non solo centinaia di migliaia di militanti comunisti, ma, in modo aperto e in forme nuove, tutti i cittadini interessati al destino e al rinnovamento del Pci.

Il modo in cui si è aperta questa fase congressuale è segnato da importanti novità. Anzitutto sul piano della democrazia nel partito. Per molti anni il carattere unitario del Pci è stato presentato come il frutto di un meccanismo centralistico e coercitivo. Ciò non era esatto neanche nel passato. Ora comunque il Pci è approdato al riconoscimento della possibilità di presentare diverse e alternative proposte congressuali, in un quadro di rinnovate regole e garanzie democratiche. Di questa facoltà si è avvalso, come è noto, il compagno Cosutta, ed il suo documento ha raccolto due voti nel Cc.

Non è di poco conto che in una situazione di apertura e di libertà, che non ha riscontrato in altri partiti, la stragrande maggioranza del gruppo dirigente abbia scelto di convergere intorno alla linea di rinnovamento proposta da Achille Occhetto. Con comprensibile delusione di chi da giorni annunciava scontri e rese dei conti.

Una così larga unità non significa rinuncia alla discussione e al confronto politico. Che ci sono stati e ci saranno. Ma la coscienza della necessità inderogabile di un nuovo corso culturale e politico e l'adesione alle scelte fondamentali che lo caratterizzano. La stessa decisione assunta dal Comitato centrale di rinunciare alla discussione e al voto su emendamenti al documento indica una novità di metodo che non può essere scambiata per un espediente teso ad evitare il confronto.

Il documento è la base di una discussione congressuale aperta e libera nella quale ciascun militante e dirigente si impegna a portare, arricchire, precisare, rafforzare la piattaforma ideale e politica del Pci. E non c'è dubbio che questa ricerca comune potrà essere creativa e libera dato che ognuno sarà chiamato a dire la sua e non semplicemente a schierarsi con l'emendamento di questo o quel dirigente. E il congresso nazionale tirerà le fila di questa discussione e assumerà le decisioni valide per tutti.

Sarà forse faticoso per gli osservatori, abituati alle semplificazioni, alle etichette, interessi spesso solo a capire se ha vinto l'uno o ha vinto l'altro, a seguire e comprendere la ricerca e la discussione che impegneranno una grande massa di donne e uomini.

Ma per chi vorrà intendere le porte saranno aperte. Per ora hanno vinto la volontà unitaria e il coraggio dell'innovazione. Che sono un segno di come i comunisti vogliono reagire alle difficoltà e ai colpi subiti.

Questo sforzo di ripresa e di rinnovamento avrà successo se verranno in campo con passione politica tutte le grandi energie umane e intellettuali che si raccolgono nel Pci e intorno a noi. E se, nella nostra discussione, sapremo rivolgerci alla società italiana, ad una larga opinione pubblica che avverte la necessità di una forte e incisiva opposizione democratica capace di preparare una alternativa nel governo del paese.

Basta pensare ad alcuni dei fatti di queste settimane: dalla lotta dei lavoratori per la riforma fiscale, alle manifestazioni dei giovani contro la droga, all'esplosione drammatica della questione ambientale per capire che il congresso si apre nel vivo di una realtà che richiede iniziative, proposte, lotta politica.

È un «nuovo corso» vuol dire un partito comunista che sappia non solo discutere, ma stare in campo con sicurezza e fiducia nelle proprie idee. E una prova difficile. Ma si può vincere.

Il Dipartimento di Stato americano nega il visto d'ingresso al leader palestinese atteso a New York in occasione della Assemblea dell'Onu del primo dicembre

«Terroristi nell'Olp» Veto degli Usa ad Arafat



NEW YORK. Ha vinto lo schieramento filo-israeliano: il Dipartimento di Stato degli Usa ha negato il visto d'ingresso ad Arafat che in tal modo non potrà partecipare alla assemblea generale delle Nazioni Unite in programma per il primo dicembre e dedicata alla questione palestinese. Le motivazioni del veto sono state illustrate in una dichiarazione di un paio di pagine rilasciata dal segretario di Stato George Shultz. «Prove convincenti», sostiene il Dipartimento di Stato, testimonierebbero che «elementi dell'Olp sono stati coinvolti in atti di terrorismo in Europa e in altri Paesi». E così, il governo di Gerusalemme e le lobbies filo-israeliane degli Stati Uniti mettono a segno una vittoria tenacemente perseguita in questi ultimi giorni con il «No» ad Arafat, quanto meno si allontanano i rischi che tra il leader palestinese e Washington si apra una stagione di contatti ritenuti, evidentemente, pericolosi.

SEIGMUND GINZBERG A PAGINA 4

Diventa più drammatica la situazione nell'Azerbaijan Mosca dice sì al Baltico Ma nel Caucaso è massacro

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
GIULIETTO CHIESA SERGIO BERGI

MOSCA. Con un decisione che va incontro alle estese richieste di modifica, il presidente del Soviet supremo dell'Urss ha accettato sostanziali emendamenti alle proposte originarie di riforma costituzionale ed elettorale. Il dibattito di martedì prossimo avverrà su due testi profondamente modificati. Ma ha contemporaneamente «invalidato» il voto del Parlamento estone che proclamava la «sovranità» della repubblica baltica. Mikhail Gorbaciov ha lanciato un appello all'unità del paese invitando a «consolidare la casa comune».

Mentre il presidium riconosceva la validità delle richieste avanzate da cinque parlamenti, proseguivano le manifestazioni a Vilnius e Riga con decine di migliaia di partecipanti

mobilitati dal «Fronte popolare» lettone e dal movimento «Sajudis».

Nella riunione del presidium non è stato affrontato il conflitto che dilania Armenia e Azerbaijan ma Gorbaciov dovrebbe incontrare stamane i dirigenti delle due repubbliche per tentare, alla vigilia del plenum del Comitato centrale, una nuova mediazione. Si tratta di un tentativo complesso di fronte ad una situazione non solo nelle due capitali, Erevan e Baku presidiate dai carri armati, ma in numerosi altri centri. Un quadro drammatico quello di Kirovabad dove, anche per ammissione di fonti ufficiali, ci sono

stati «più di 70 tentativi di pogrom», assalti ad edifici abitati da armeni, e alla sede del comitato cittadino. Si parla di una situazione più grave di quella verificatasi a Sumgait. Sakharov parla di 138 morti e 200 feriti, Gherasimov smentisce. Nonostante il coprifuoco a Kirovabad circolano bande armate tollerate dalla milizia il cui comportamento è severamente censurato dall'organo dell'esercito «Stella rossa» e dal generale Sciatalin, comandante delle truppe interne, sulla «pravda». La miriade di focolai di scontro rende estremamente difficile il controllo della situazione mentre appaiono dalle stesse denunce ufficiali l'esistenza di una regia politica destabilizzatrice.

A PAGINA 3

I retroscena della decisione di Agnelli di premiare l'amministratore delegato Così è stato liquidato Ghidella ed è stata posta un'ipoteca sul futuro dell'azienda

Il «golpe» di Romiti alla Fiat

Contrasto di strategie industriali, tra fautori della centralità dell'auto e diversificatori? Lo sostiene la versione ufficiale sull'allontanamento di Ghidella dalla Fiat. Ma da corso Marconi trapela una verità assai più preoccupante. Tra l'uomo capace di risanare un'industria e l'uomo che sa fare quattrini con manovre finanziarie spregiudicate, Agnelli ha scelto il secondo: Romiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Le cronache sul defenestramento di Vittorio Ghidella dalla Fiat accreditano il mito di un Cesare Romiti onnipotente, che ha colto l'ennesima vittoria sull'odiato rivale. Come se alla corte di Gianni Agnelli chi fa e disfa i dirigenti non fosse sempre e soltanto lui, il padrone, l'Avvocato per antonomasia. Anche ad un monarca assoluto può capitare tuttavia di non riuscire a comporre il conflitto tra due cortigiani e di dover quindi scegliere, premiando l'uno e licenziando l'altro. Ecco allora la domanda fondamentale per capire cosa è suc-

cesso: perché Agnelli ha sacrificato Ghidella, che pure gli aveva reso servizi impagabili? Dei meriti di Ghidella nel risanare l'industria automobilistica italiana, che sul finire degli anni 70 era avviata verso il disastro, si è scritto a iosa. Basti ricordare che, arrivando alla Fiat-Auto, trovò che da anni non si progettava più un motore nuovo. Oggi, andandosene, egli lascia una miniera di progetti ed iniziative avviate. Sulle strade attorno a Torino circolano già in prova i prototipi camuffati delle «Tri», le nuove vetture che sono battezzate perché su un unico

telaiio saranno montati tre diversi modelli di carrozzeria con vari motori, che rimpiazzeranno nel volgere di qualche anno la «Panda», la «Uno» e la «Uno». Lo stesso sistema modulare (una famiglia di modelli ricavata da un solo telaio-base, con drastico abbattimento dei costi di produzione) è stato inaugurato con la «Tipo», sul cui telaio si baseranno anche la nuova Lancia «Prisma» (la «Tipo tre») che uscirà tra qualche mese, la «Tipo quattro» che sostituirà la «Regata» e successivamente i modelli Alfa Romeo che rimpiazzeranno la «33» e la «75».

I programmi produttivi della Fiat-Auto sono quindi tracciati per un bel po' di tempo e non dovrebbero risentire dell'arrivo di Romiti, sulle cui capacità come capitano d'industria molti nella stessa Fiat sollevano più di un dubbio. Si cita il caso dell'industria che lui già gestisce direttamente: la Snia, che ha subito gravissime perdite perché Romiti ha sacrificato le attività chimiche e

telessi allo sviluppo del settore missilistico e militare, conosciuti com'era di poter concludere affari d'oro con le «guerre stellari» di Reagan, che invece non hanno partorito nulla, e con le vendite di armi all'estero, bloccate dal governo.

Alle figuracce come imprenditore, Romiti ha però sofferito con l'abilità del finanziere. Nel gruppo Snia c'era un'azienda iscritta a portafoglio per soli 18 miliardi: la Fila di Biella che fa abbigliamento sportivo e realizza un sacco di utili. Idea geniale di Romiti: vendere la Fila per 60 miliardi e ripianare col ricavato il bilancio Snia. Ma a chi l'ha venduta? Alla Gemina, cioè ad una finanziaria che lui stesso gestisce, anche se la Fiat ne controlla solo il 35 per cento.

Analogo trucco è stato usato per far fiorire i bilanci della Giardini, da cui dipendono

industrie di armamenti implicite in scandali, come Borsetti e Misar. È bastato far affluire nel portafoglio Giardini la Fiat-Lubrificanti, una delle società più remunerative del gruppo. Ma il capolavoro di Romiti rimane l'acquisto di una parte delle azioni Fiat cedute dai libici non da parte della stessa Fiat (la legge lo vieta), ma di aziende controllate dalla Fiat, come Magneti Marelli e Giardini, che ha consentito alla famiglia Agnelli di portare al 40% il suo controllo sul gruppo torinese.

A questo punto si capisce quale criterio ha seguito Gianni Agnelli: tra chi è stato capace di risanare un'industria e chi sa mungere quattrini da manovre finanziarie, non ha esitato a scegliere il secondo. E se questa è la logica adottata, non c'è proprio da stare allegri per il futuro della più grande industria privata italiana.

A. POLLIO SALIMBENI A PAGINA 11

Intervista a Dubček «Continuo a lottare per la verità»



RENZO FOA A PAGINA 2

Si è costituito il democristiano Gaspare Russo. Non ancora scelto il commissario Scandalo Fs: confessano due dirigenti Trovato un elenco delle tangenti

ANTONIO CIPRIANI PAOLA SACCHI

ROMA. Nell'ufficio di Elio Graziano c'era il «libro-pagamentale» dove il titolare della Idalf, la ditta delle «lenzuola d'oro», aveva annotato i nomi dei corrotti e le «tangenti» pagate. In quegli appunti dell'ex presidente dell'Avellino calcio, ci sarebbe l'atto d'accusa contro i cinque funzionari e i quattro componenti del consiglio di amministrazione delle Fs, arrestati per ordine dei giudici Vitaliano Calabria e Vittorio Paragorio.

Durante i primi interrogatori due funzionari arrestati hanno confessato le loro responsabilità, confermando di aver incassato «tangenti» da Graziano. Hanno invece negato ogni addebito Francesco Bat-

figi, Giulio Caporali e Ruggero Ravenna, consiglieri di amministrazione delle Fs, interrogati venerdì. Però i magistrati hanno contestato ai tre che accanto ai loro nomi, di suo pugno, Graziano aveva scritto, 50 milioni, per otto rate mensili. Domani sarà interrogato il democristiano Gaspare Russo, costituito la scorsa notte. Intanto, con tutta probabilità mercoledì verrà nominato il commissario delle Fs. Sembra escluso che possa essere lo stesso Santuz il nome del nuovo commissario è oggetto di una partita ancora tutta aperta tra Dc e Ps. Una partita nella quale vogliono entrare anche gruppi privati che da tempo intendono mettere le mani sulle Fs.

A PAGINA 5



Giorgio Santuz



Lodovico Ligato

«Scarface» sfregiato dalla tv

Non resta altro da fare che spegnere la tv? Questa è la domanda che si pone in mezzo al film sta diventando una vergogna. Anzi, una battaglia da vincere. L'ultimo episodio risale all'altra sera. Senza accorgersene, o forse sì (il che è anche peggio), Italia 1 ha mandato in onda Scarface di De Palma allungato di oltre 35 minuti: i titoli di coda sono arrivati verso mezzanotte, non solo per colpa degli spot ma anche per via di una sequenza di dieci minuti ripetuta due volte, una nel primo tempo e una nel secondo. Non rammentiamo la posizione giusta (vedemmo il film e lo recensimmo nel 1984), ma certo non pochi spettatori si saranno chiesti che diavolo ci fanno vedere? Invece niente, neanche una scritta di scuse, solo un'altra carica di spot e un taglio repentino per risolvere alla meno peggio l'increpabile situazione.

Chissà se Berlusconi vede i film sulle sue tv, se lo fa dovrebbe abbrivire. Ma forse preferisce vederli nel cinema che ha comperato dalla Can-

Povero Scarface, sfregiato più dagli spot e dalla disattenzione dei tecnici che dal piombo dei trafficanti colombiani. È successo venerdì sera, su Italia 1. Il film di De Palma è diventato un minestrone di tre ore e mezzo: 170 minuti regolamentari, più 25 di inserti pubblicitari, più una sequenza di dieci minuti ripetuta due volte. E nemmeno la scritta: «Ci scusiamo con i telespettatori per l'incidente».

Vogliamo essere chiari. Questo uso mercantile e incrognato del cinema in tv non offende solo gli autori (che hanno ovviamente il sacrosanto diritto di protestare e di allearsi in difesa dell'integrità dell'opera d'arte); offende e mortifica noi tutti, spettatori occasionali e fedeli, gente che non può difendersi e che viene coinvolta suo malgrado nelle grandi battaglie degli indici d'ascolto. Perché, come scriveva qualche giorno fa Ferdinando Camon su un quotidiano torinese, «lo spot non dentro il film come un corpo estraneo, indifferente, un virus riempitivo; ma come un virus, che lo uccide». Ne discende che gli spot possono, devono stare prima o dopo o nell'intervallo del film, ma non dentro. È una proposta ragionevole che, fra l'altro, ridurrebbe vigore e smalto alla stessa pubblicità, trattata ormai al pari di un tormentone da ripetere all'infinito per invogliare i clienti (le ultime spot parlano di 600mila spot all'anno, quanti ne trasmettono tutte le altre tv d'Europa).

MICHELE ANSELMI

non, dove almeno fino ad ora li danno interi, senza spot. In ogni caso continuare a sostenere che la gente «si è abituata» significa prendere a schiaffo l'intelligenza degli italiani e l'evidenza delle cifre (in base a un sondaggio della Swg di Trieste l'80% della popolazione sarebbe d'accordo con la proposta di legge presentata recentemente da Pci e Sinistra indipendente). Come ci si può abituare ad una pratica che spezza, emulsiona e ruma i film rendendoli simili ad un minestrone freddo e insipido? Il massacro di Scarface (con la scena duplicata del patto di ferro tra Al Pacino e i traffi-